



Il privilegio per pochi e una sorta di autosufficienza dell'individuo rispetto agli altri sembrano essere i canoni vincenti. Nello stesso tempo l'uguaglianza è stata relegata quasi a disvalore, spesso declinata nel suo termine peggiorativo di egualitarismo.

Eppure l'uguaglianza è posta tra i principi della Carta dei diritti dell'uomo e la nostra Costituzione, dopo aver affermato all'art. 3, la pari dignità sociale senza distinzioni di razza, sesso o religione, aggiunge che è compito dello Stato rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il suo pieno dispiegarsi. Serve dunque un totale recupero di questo grande valore di civiltà ed è questa la proposta di Luigi Ferrajoli, giurista, ex magistrato e docente di Filosofia del diritto, nel suo ultimo libro intitolato significativamente «Manifesto per l'uguaglianza» (edizioni Laterza).

L'autore ritiene che per restituire vigore all'ideale egualitario, occorra imporre dei vincoli ai potentati economici e finanziari, concentrando poi l'attenzione su alcuni snodi fondamentali della società come la scuola, il fisco e il lavoro.

L'uguaglianza viene così elevata a fattore decisivo per la coesione sociale e per uno sviluppo sostenibile: soprattutto considerata l'indispensabile bussola per qualsiasi scelta politica rivolta al «bene comune».

Aldo NOVELLINI

Il libro

Luigi Ferrajoli
Manifesto per l'uguaglianza
Laterza, pp. 274, euro 17

SAGGIO

Uguaglianza e democrazia nella società globale

In questi ultimi anni sono letteralmente esplose le disuguaglianze sociali e si è ampliata la forbice tra i ceti più abbienti e gli strati popolari. La principale causa è certo da individuarsi in una globalizzazione senza regole, ma non è solo una questione economica.

Vi è infatti qualcosa di più profondo che affonda in una cultura che impegna larga parte della nostra società e che ha messo in secondo piano il grande tema dell'uguaglianza. Su tutto sembra far premio una visione individualista che non di rado assume le fattezze di un egoismo chiuso a qualsiasi solidarismo collettivo.

La politica ha semplicemente fatto da cassa di registrazione di questo fenomeno ed ecco allora la demonizzazione della spesa pubblica e dell'imposizione fiscale, qualunque essa sia, ma anche la tendenza, più o meno esplicita, di erigere muri e barriere a protezione di un benessere privato che, presto o tardi, finirà per rivelarsi illusorio, perché le disuguaglianze, alla lunga, generano solo precarietà.

